

Perchè vaccinare

a cura di Marina Giorgini

In questi ultimi anni, anche i vaccini per cani e gatti sono finiti sotto la lente d'ingrandimento, a causa delle obiezioni mosse dal movimento no vax. Senza ovviamente entrare nel merito di queste considerazioni, molti proprietari si sono chiesti se sia veramente indispensabile il richiamo annuale, o se il livello di immunizzazione permetta di saltare le vaccinazioni per uno o più anni. In realtà si è visto che alcune tipologie di vaccini potrebbero essere ripetute ogni 3 anni. E' il caso dei vaccini contro cimurro, parvovirus ed epatite infettiva. La vaccinazione contro la leptospirosi ha però una durata di 12 mesi (qualche anno fa era solo di sei). Si pone quindi il problema del protocollo di somministrazione che prevede l'uso di preparati farmacologici polivalenti, nei quali in una sola somministrazione vengono iniettati i vaccini di due ceppi di adenovirus, collegati all'epatite virale canina, e dei virus responsabili della tosse dei canili, del cimurro e della leptospirosi. Esiste ovviamente la possibilità di sottoporre il cane, tramite prelievo, alla titolazione degli anticorpi, per ogni singola copertura immunologica, e scegliere quindi il vaccino singolo. I costi però sono destinati inevitabilmente a crescere, mentre il proprio veterinario di fiducia vi proporrà un prezzo che si aggira tra i 35 e i 50 € per la vaccinazione completa. I benefici della vaccinazione sono sicuramente superiori ai rischi connessi e hanno portato negli anni ad un abbattimento della diffusione di virus che comportano un alto livello di mortalità. Inoltre non proteggiamo solo i nostri amici, ma anche noi stessi. La leptospirosi è infatti una zoonosi, cioè una malattia che si trasmette tra specie diverse, in questo caso anche l'uomo. In particolare per i bambini, gli anziani e gli immunodepressi la leptospirosi può causare una complicanza che interessa il fegato e che può essere fatale. Discorso diverso va fatto per la rabbia. La vaccinazione contro questa terribile malattia che può essere trasmessa anche all'uomo, non è infatti obbligatoria in Italia, in quanto la rabbia è scomparsa dal nostro paese da molti anni (salvo qualche piccolo incidente al confine con la Slovenia, risolto completamente a partire dal 2013). Dunque la vaccinazione contro la rabbia non viene normalmente proposta dai veterinari ed è facoltativa. Chi però ama viaggiare con il proprio peloso dovrà informarsi correttamente, perché molte compagnie aeree o di traghetti, richiedono passaporto e vaccinazione contro la rabbia anche per i viaggi nazionali. Quando si varcano le frontiere è sempre obbligatorio essere in possesso del passaporto completo di vaccinazione antirabbica (in certi stati è richiesta anche la titolazione) e di certificato di buona salute. Anche la partecipazione a gare od eventi per cani o felini di livello internazionale può richiedere la presentazione di documentazione specifica, così come la degenza in pensioni per cani e gatti. Il consiglio è sempre quello di rivolgersi al proprio veterinario per chiarire ogni dubbio.

Amici animali 



Parigi

a cura di Emma Fontana

Ciò che colpisce di Parigi è la sua grandeur: tutto è grandioso, elegante e fastoso, come se la città volesse mostrare

di essere consapevole della grande storia di cui è stata protagonista nel corso dei secoli. I monumenti più importanti, quelli che nessun turista dimentica di visitare, la rappresentano degnamente: la Tour Eiffel, il Sacré Coeur, il palazzo del Louvre, la cattedrale di Notre Dame, che seppur ferita e inavvicinabile, suscita profonda emozione. E, proprio mentre ci si sposta per vedere e fotografare i luoghi più conosciuti, si scoprono piccole perle davvero preziose, che rivelano l'anima più segreta, umana e culturale della città. Sorprende assistere ai Giardini di Lussemburgo, nella pausa pranzo, ad una partita di bocce tra uomini in giacca e cravatta e donne eleganti, su campi da gioco curati e circondati da sedie per un pubblico attento e numeroso. Ci si ferma ad osservare la vetrina di Deyrolle, in apparenza piccolo negozio di articoli per la caccia e il giardinaggio, in realtà antico laboratorio di tassidermia, al cui interno si può ammirare un'incredibile collezione di animali imbalsamati e di insetti di ogni specie,

che riempiono cassette che il cliente può aprire a suo piacimento. E come immaginare che vicino a piazza della Bastiglia ci sia un piccolo porto turistico, il Bassin de l'Arsenal, dal quale partono piacevoli quanto inaspettate crociere lungo il Canal St-Martin, che attraverso una serie di chiuse e ponti girevoli, offrono la possibilità di un viaggio nel viaggio attraverso la città. Si approda al Parc de la Villette, parco urbano che mescola cultura e natura, architettura moderna e grandi spazi verdi dove rilassarsi. Ad affascinare è soprattutto la Filarmonica di Parigi, che appare come un'astronave coperta di scaglie d'argento e dal cui tetto si abbraccia con lo sguardo il quartiere di Belleville, raccontato dai romanzi di Daniel Pennac. Merita una visita il cimitero di Montparnasse nel quale, tra tante persone comuni, se si ha la pazienza di cercare, si possono trovare le sepolture di personaggi famosi, da Charles Baudelaire a Guy de Maupassant, da Mireille Darc a Jean-Paul Belmondo. E, a poche centinaia di metri la Parigi quotidiana, rue Daguerre, vivace, piena di piccoli negozi, panetterie, pasticcerie, ristoranti, dove vivono e lavorano parigini e persone provenienti da ogni parte del mondo, perché, come diceva il re di Francia Francesco I, "Parigi non è una città, è un Paese".

"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 7
NOVEMBRE 2019



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: redazione.lapiazza4@gmail.com

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA SILVER CAFE'. GRAZIE DI CUORE

Alpini a Sologno, riflessioni

a cura di Lino Giorgini

Fiumi d'inchiostro e retorica a bizzeffe sugli alpini, sulla loro storia, sui loro rendez-vous annuali, molto di più sul folklore montanaro e sulle auto con damigiane sul portapacchi che non sul meccanismo virtuoso che genera, evidentemente, l'appartenenza ad un "corpo" suggellata dal cappello con la penna nera. Il segreto, si può forse ipotizzare, sta proprio nel cappello che, una volta indossato, trasferisce input positivi a neuroni e sinapsi sottostanti che a loro volta mettono in circolo particolari ormoni in tutto il corpo col risultato finale di una metamorfosi nelle persone che si concretizza in comportamenti curiosi e inaspettati; scherzi a parte, a Sologno non siamo (più) in tanti e non tutti alpini ma suscita emozione vedere persone dai 50 ad oltre 80 anni che si è abituati a conoscere nel loro modo d'essere, nella loro normalità, rimettere il cappello scolorito e consunto, assumere convinti atteggiamenti di orgoglio patrio e farlo seriamente, astraendosi, lo suggeriscono sguardi fieri e orientati all'"infinito", dal contesto quotidiano per esibirsi in "attenti" disciplinati, con le dita tese lungo i fianchi all'alzabandiera come se il tempo si fosse fermato allo scampolo di vita del servizio militare, qualche anno prima; nessuno è mai partito convinto per l'obbligo di leva anzi, in un mondo "senza guerre" a vent'anni interrompere sul più bello la fioritura di un'esistenza per essere "iniziati" alle armi e alla difesa del suolo patrio, costringeva a partire "oborto collo", con l'anima in spalla, eppure

vuoi per deontologia condivisa, vuoi per la sensazione, fortissima negli alpini, di essere parte di un progetto, sia civile che militare senza soluzione di continuità, dati i tempi, si rivelava vincente e chi partiva tornava con una ricchezza inattesa, diversa da quelle che siamo abituati a conoscere, per nulla soggetta all'oblio e all'obsolescenza. Ecco perché il 1° di settembre gli alpini a Sologno, per la loro festa provinciale, in concomitanza peraltro con una sagra, quella della "cintura", trascurata per anni ma sempre presente nelle teste dei solognesi più anziani, hanno offerto uno spettacolo antropologico cui sarà necessario abituarsi; ad abolire la leva militare obbligatoria è stata una legge, la 226 del 2004 che ha rappresentato lo stravolgimento di un costume rimasto in vita come riferimento di iniziazione fin dall'unità d'Italia e ancora prima, un evento di "religione civile", un po' come battesimo, comunione e cresima per i credenti e in effetti la radice latina del termine religione, re-ligo, tengo insieme spiega bene il senso di una chiamata dei ragazzi, di tutti i ragazzi ad allontanarsi da casa per condividere in spazi e circostanze pubblici un necessario attaccamento a valori profondi anche di "difesa" del suolo patrio ma soprattutto di comune identità civile e solidale; ebbene, la "ratio" della legge che ha interrotto il "militare" è facilmente comprensibile, per dirla in termini faceti "non ci sono più le guerre di una volta" e "meno male" si potrebbe sostenere guardandosi un po' indietro ma l'aspetto militare si è portato appresso anche quello sociale, didascalico, civile e questo non è un buon risultato; le autorità intervenute alla festa non hanno mancato di sottolineare tale circostanza, il sindaco soprattutto, persona

notoriamente sensibile al volontariato e alla solidarietà, ha espresso un misto di nostalgia e disappunto nel prendere atto di tale atteggiamento del legislatore; è vero che oramai gli eserciti sono tecnologici e i militari non possono che essere professionisti ma è anche vero che una "leva" civile, come vediamo ahimé continuamente in occasione di eventi tragici, se addestrata, coordinata e motivata può allargare e non di poco l'efficacia degli interventi della Protezione civile. La specificità degli alpini ha comunque dell'incredibile ed è veramente un "vulnus" per la comunità la mancanza del ricambio che oggi vede spuntare dal cappello solo capelli bianchi; sosteneva un politico alpino che addirittura per l'UNESCO, con le sue categorie, educazione, scienza e cultura, che il corpo degli alpini poteva rientrare nella qualifica di "patrimonio dell'umanità" anche se destinato al ridimensionamento come si è detto; una festa dunque consapevolmente malinconica, ambientata o meglio sceneggiata in un contesto montanaro coerente di una bellezza tanto prepotente quanto trascurata dalle scelte politiche, demografia in contrazione, tanti capelli bianchi con o senza cappello. Si ragiona tanto di "società liquida", cambiamenti repentini negli assetti politici e sociali, mobilità fisica ed intellettuale, adattamenti rapidi al cosiddetto nuovo che avanza e poi si trascurano valori fondanti come l'orgoglio alpino e ci si dimentica del nostro bellissimo crinale; Sologno, i suoi alpini, la sua pro-loco resistono strenuamente.



A volte anche gli asini volano.....e noi con loro

a cura della Pro Loco Paese di Sologno

Domenica 13 ottobre si è svolta la festa di Sologno Raglia, appuntamento autunnale ormai consolidato e che per noi rappresenta la chiusura delle attività più significative dell'anno 2019. Possiamo affermare senza ombra di dubbio che la festa ha avuto un esito molto positivo sia di carattere partecipativo che economico. Le premesse, già dal sabato, davano adito ad un grande ottimismo e solo il tempo atmosferico avrebbe posto problemi. Diciamo del sabato, vigilia della festa, dove abbiamo avuto una partecipazione di aiuto e supporto che ci ha fatto venire in mente le famose viglie delle feste della castagna di antica memoria. Tanti giovani, tanta gente venuta da fuori hanno fatto a gara per darci una mano, un ricompattamento quasi commovente che per noi in questo momento ha un significato particolare. Parliamo della domenica: bimbi in sella agli amici asinelli: sembravano veri cavalieri in erba, leggiadri e sincronizzati al movimento degli animali. Bello, tutto molto bello. A fine serata ci siamo guardati in faccia: eravamo stanchi ma molto felici. Siamo un gruppo di amici, unito e solidale, non dobbiamo vergognarci di niente, sappiamo quanto impegno mettiamo in questo nostro ruolo e niente ci può distrarre da un progetto che vogliamo portare avanti per continuare ad essere utili per il paese e per collaborare con gli altri paesi limitrofi ogni volta che le condizioni lo richiedono. Ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti quelli che hanno collaborato con noi e non potendo farlo singolarmente, rischiando di dimenticare qualcuno, lo facciamo per aree di lavoro.

CUCINA: Formidabili, hanno come sempre fatto la differenza.

BAR: Instancabili.

POLENTE e GNOCCO: Una garanzia, non vi erano dubbi.



GRIGLIE: Veri professionisti.
GADGET, MONDINE e VIN BRULÈ: Perfetti.
EMILBANCA: Tanti partecipanti che hanno apprezzato il nostro ambiente e il nostro menù.
ALFONSO: Il nostro Cicerone. Conoscitore del nostro territorio come pochi.
CROCE VERDE di VILLAMINOZZO: Con impegno hanno gestito con ordine il traffico e pronti a tutte le necessità.

COMUNE di VILLAMINOZZO: Grazie per l'ascolto che ci avete dato nelle fasi di preparazione con il Sindaco e Vice Sindaco in testa.

CAMERIERI: Giovani ragazzi che stanno facendo sempre meglio. Sono il nostro futuro

ASINERIA MONTANARI: Professionali come sempre.

ORGANIZZAZIONE: Dalla cartellonistica alle autorizzazioni tutto è risultato perfetto e non abbiamo avuto nessuna osservazione da enti esterni.

Un particolare grazie a tutte le donne che, con la solita generosità, hanno preparato gratuitamente le meravigliose torte e ci hanno permesso di addolcire i palati esigenti di chi le ha acquistate.

Per ultimo ma non ultimi come importanza un grazie a tutti quelli che hanno partecipato alla festa e concorso alla buona riuscita della stessa.

W SOLOGNO e arrivederci al prossimo anno.



10 Novembre 2019 Festa di S. Martino

a cura della Pro Loco Paese di Sologno

Come ogni anno si ripete anche per il 2019 nel giorno 10 novembre ore 12 circa nel salone parrocchiale il pranzo tradizionale. Chi opera alla riuscita del pranzo e sulla bontà certa del medesimo il solito gruppo di donne che ancora una volta dimostrano di non avere steccati ma di adoperarsi per ogni tipo di scopo per essere utili alla causa comune. Il ricavato netto del pranzo sarà devoluto come sempre alla chiesa per l'uso che riterrà opportuno. Chiediamo di partecipare per cogliere un'altra occasione per stare insieme e fare quattro chiacchiere tra amici.

Il giorno di nozze di una volta

a cura della Pro Loco Paese di Sologno

Dopo il pranzo di S. Martino, domenica 10 novembre, ospiteremo, nella adiacente biblioteca Don Fabrizio Crotti, un evento particolare ed interessantissimo: il nostro amico Ivo Rondanini presenterà 3 suoi libri intitolati "IL GIORNO DI NOZZE COME ERA UNA VOLTA". Ivo ha svolto una ricerca documentata su questo evento, girando casa per casa nelle zone limitrofe a Vellucciana. Ci sarà anche un allestimento molto carino di oggetti pertinenti a questa ricerca.



Invitiamo tutti a partecipare!

Un nuovo amico tra noi

Intervista a Luca Girardi di Anna Giorgini

D. Ho notato che ti piace partecipare attivamente alle iniziative del Paese. Anche dove eri prima avveniva questo? Oppure ti attrae questa realtà proprio perché così campanilista e particolare?

R. In parte è nella mia indole, l'ho sempre fatto. Giù si comincia a fare un po' più fatica perché le feste sono più commerciali e si guarda prevalentemente al profitto. Le feste e la sagre di paese sono in calo ed è sempre più difficile organizzarle. Ci sono rimaste per fortuna le feste dell'Unità, che sono lo zoccolo duro e alle quali io partecipavo sempre. Ma i giovani sono sempre meno. Qui si fanno le feste per tirare su un po' di soldi e mandare avanti le cose e i progetti, però nello stesso tempo ti diverti: e quando fai le cose con il sorriso le feste sono piene di fantasia e bellezza. Ma se si devono fare per il dio denaro perdono l'incanto. Non sono mai stato troppo socievole ed anche per questo sono venuto in montagna: ho un buon rapporto con me stesso e quindi non ho paura di stare solo. Sicuramente in questi paesi di montagna puoi trovare perle nascoste, dove le feste vengono fatte da persone che sono il cuore pulsante e che ti fanno sentire parte di un gruppo. Mi ha fatto piacere partecipare, primo per conoscere le persone e presentarmi al paese secondo perché mi piace aiutare, anche solo per montare un gazebo. Penso che questo spirito di coesione esiste nelle persone, intrinseco in loro. Siamo animali e il concetto di branco è dentro di noi; questa società, invece, ci separa sempre di più. Perché la gente fa volontariato? E gratis? Perché quando torna a casa è felice e sente di aver dato qualcosa agli altri per scelta e non per obbligo. Anche se abbiamo paura ad ammetterlo. Siamo persone semplici ma abbiamo paura di far vedere agli altri che siamo fragili e ci mostriamo duri. La parola fragilità fa vergogna. Invece siamo tutti essere umani con le nostre debolezze. Non è facile trovare se stessi: è un percorso difficile che fa paura. E non si arriva mai in fondo, fino alla fine. Ma solo il fatto di prendere atto e conoscenza di quello che si è rende felici. Io sono più felice a camminare tre ore nel bosco e bere un bicchiere di vino a un euro in un'osteria sperduta, piuttosto che giù a Reggio in un bar del centro. Anche se a volte succede anche

questo. Io sono fatto così. Tanti hanno paura di mostrarsi diversi dagli altri e quindi si mettono in fila indiana: lavoro e consumismo. D. Quali sono i tuoi hobbies?

R. Mi piacciono le piante, l'orto e mi dispiace di non suonare: ma penso che, istintivamente, ognuno ha più doti rispetto ad altre. Mi piace molto fare sport, camminate, yoga e mi piacerebbe molto imparare a lavorare il legno e altri lavori manuali. Lo trovo molto rilassante ma non ho mai avuto un maestro. E poi funghi, erbe aromatiche, lettura (anche se ho iniziato tardi): e tutto questo dopo che ho iniziato ad andare in montagna. Nel tempo libero, senza tele, nei rifugi, ho iniziato ad apprezzare i libri. Anche nella pausa pranzo al lavoro nei boschi, leggo un libro e mi rilassa. Magari ci scappa anche una pennichella. E scrivo poesie. In certi momenti particolari e quando c'è qualche bicchiere in più. Quello che pensi lo devi scrivere. In solitudine, quando i pensieri iniziano a macinare, senti il bisogno di tirar fuori tutto. A volte le ho regalate senza trascriverle: errore! Le ho perse per sempre. Peccato. E poi ho tanti foglietti e brutte copie in giro. Mi devo decidere a riordinarle. Ho provato a tenere un "diario di bordo" durante i miei viaggi ma deve essere scritto ogni giorno e per me è troppo.

Mi chiedo inoltre perché i social hanno preso piede. Noi abbiamo tutti bisogno di utilizzare la nostra mente, di avere informazioni e non possiamo restare passivi. Tutti sono però isolati sul proprio telefonino o hanno le cuffie per sentire la musica. Anche nel treno, dove si condivideva spesso un dialogo con i passeggeri, sono tutti isolati. Non so dare una risposta. Io so però che se inizi a parlare con la gente, la gente parla volentieri.

D. Cosa mi dici dei tuoi vicini di casa?

R. Renata e Domizio sono persone meravigliose. Vorrei avere il tempo per prendere informazioni perché Domizio si ricorda tutto e la storia mi piace molto. Come quando i tedeschi obbligarono il Conte a dare tutto il vino che avevano. E poi le fatiche che facevano. Li chiami vecchi. Ma cosa sono 50/60 anni di differenza nella storia degli uomini? Domizio ha lavorato duro ma si è mantenuto meglio di uno che ha sempre lavorato in ufficio.

Grazie Luca. Spero vivamente che tu rimanga con noi. E che altri ti seguano. Ciao.

State Bene

Rubrica di Stefi

60 ALBERI

Un essere umano adulto necessita più o meno di sessanta alberi di dimensioni medio/grandi, per avere la quantità di ossigeno ottimale per respirare, per mantenere il suo organismo vitale e per svolgere le sue mansioni quotidiane.

Dato che questo rapporto è fortemente compromesso a causa dei tagli selvaggi di piante, boschi e foreste intere, dovremmo tutti contribuire a salvaguardare questo vitale equilibrio. Come?

Sicuramente l'azione più semplice e ovvia è quella di piantare alberi. Inoltre, per il taglio della legna da stufa, utilizzare quelle medio piccole, lanciare i semi della frutta che mangiamo in giardino o nei campi può contribuire alla loro nascita spontanea, un altro accorgimento è quello di acquistare il più possibile carta riciclata. C'è anche chi ha lanciato la bella idea di non mettere la lapide sopra ai defunti, ma di piantarvi un albero. Cimiteri verdi e ricchi di ossigeno.

Le piante hanno una particolare sensibilità: abbracciare un albero offre lo stesso calore di un essere umano, carica di buone energie, emoziona, ci mette in piena sinergia con la natura. Provare per credere.

Consiglio a tutti voi di leggere gli scritti di Stefano Mancuso, scienziato di prestigio mondiale, che di piante se ne intende parecchio, il quale vi racconterà anche di quanto siano intelligenti e della loro capacità di ascoltare, vedere, odorare.

Per Natale, regalate una pianta, è un dono assai salutare per le persone a voi care e per l'intera umanità.

